

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLV n. 245 (47.083)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 26-27 ottobre 2015

Papa Francesco chiude il sinodo sulla famiglia ricordando che il primo dovere della Chiesa non è distribuire condanne ma proclamare la misericordia

Orizzonti aperti

A conclusione dei lavori la relazione finale approvata quasi all'unanimità dall'assemblea

Come al concilio

Perché il sinodo appena concluso ha suscitato interesse e passioni come da molto tempo non si registrava, e non solo nella Chiesa cattolica? Certo, il tema affrontato – la famiglia e la sua condizione oggi – tocca e interessa tutti, nessuno escluso. Certo, la scelta del Papa di dedicare attenzione ed energie per oltre due anni, di fatto come tema dominante il primo tratto del pontificato, ne ha di per sé sottolineato l'importanza.

A mezzo secolo dall'istituzione, il Sinodo dei vescovi ha mostrato poi la sua crescita e le sue potenzialità, che consistono soprattutto nel metodo, messo a punto negli anni e rinnovato negli ultimi tempi dalle decisioni di Benedetto XVI e di Francesco. Con l'aiuto, in questi mesi dimostratosi molto efficace, della segreteria generale con i suoi collaboratori: insomma, nonostante polemiche pretestuose, il metodo nuovo funziona ed è trasparente, come si è visto nei giorni appena trascorsi.

Ma c'è di più, e lo ha spiegato con chiarezza lo stesso Bergoglio concludendo i lavori di questa assemblea, seguita con interesse anche mediatico come in ambito cattolico forse non era più avvenuto dai tempi del Vaticano II. Senza esaurire il tema – ha detto il Papa – si è infatti cercato di illuminarlo «con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillennaria della Chiesa»: aperti per questo alla speranza, ma senza ripetere «ciò che è indiscutibile o già detto».

In questo senso, non un'assemblea scontata o prevedibile, perché i sinodi hanno saputo guardare in faccia difficoltà e dubbi «sotto la luce della fede», ma «senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia». Dando di fatto voce, grazie a una larghissima consultazione mondiale, a tutta la Chiesa cattolica, che in queste tre settimane ha ancora una volta dato prova di essere vitale, discutendo anche «animatamente e francamente sulla famiglia».

Nessuna paura della discussione, dunque, nelle parole del Papa, ma la volontà di non farsi condizionare da interpretazioni malevole e da chiusure che finiscono per trasformare la dottrina in «pietre morte», con un cenno a «metodi non del tutto benevoli» utilizzati per esprimere opinioni legittime. Oppure – si può aggiungere – per tentare di disturbare con manovre piuttosto rozze, che poco hanno a che fare con il giornalismo, il dibattito sinodale. Che infatti non ne è stato neppure sfiorato. Le questioni dogmatiche non sono state toccate – ha ribadito con fermezza il successore dell'apostolo Pietro, che è il garante della comunione e dell'unità cattolica – ma nelle voci levatesi dai vari continenti di nuovo si è constatata la necessità dell'inculturazione, insita nella tradizione cristiana. Senza «distribuire condanne o anatemi», perché primo dovere della Chiesa è proclamare la misericordia, chiamare alla conversione e condurre tutti gli uomini alla salvezza.

In continuità con il Vaticano II, aperto e chiuso nel segno della misericordia, Francesco ha ripetuto parole di Paolo VI: «Dio è – diciamo piangendo – buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira ed aspetta». E come al concilio Montini riuscì a mantenere l'unità della più grande assemblea di vescovi mai convocata, così oggi il suo successore ha saputo ottenere un consenso di fatto unanime per quasi tutto il documento sinodale. Con il solo fine di tornare ora a camminare insieme nel mondo, per portare «in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio».

g.m.v.



Tinto Langarotti, «Famiglia in cammino»

Una Chiesa dagli orizzonti aperti, che non usa «moduli preconfezionati» ma attinge «dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi»: è questa, secondo Francesco, l'«immagine viva» emersa durante le tre settimane di lavori del sinodo sulla famiglia, conclusosi domenica 25 ottobre con la messa in San Pietro.

Nel discorso pronunciato sabato pomeriggio, nel corso dell'ultima congregazione generale, e nell'omelia del giorno successivo il Pontefice ha ripercorso le tappe principali dell'assemblea sinodale, la cui relazione finale gli è stata consegnata dopo essere stata votata e approvata dai padri quasi all'unanimità.

La chiusura del sinodo, ha riconosciuto il Papa, «certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia» e «sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi». Tuttavia, l'atteggiamento di ascolto e di confronto aperto da parte dell'assemblea ha «dato prova della vivacità della Chiesa cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani». E ha mostrato la volontà di «illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di negatività», testimoniando che «il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri».

Francesco ha ribadito che «la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdo-

no e non solo dei giusti e dei santi». E ha invitato ancora una volta a «superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o non comprensibile». Insomma, ha spiegato, «l'esperienza del Sinodo ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono».

Primo dovere della Chiesa, dunque, non è «distribuire condanne o anatemi», ma «proclamare la misericordia di Dio» e «condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore». Oggi «è tempo di misericordia» ha ribadito all'omelia della messa di chiusura, invitando i vescovi e l'intera comunità cristiana a proseguire nel cammino intrapreso «senza farci mai offuscare dal pessimismo e dal peccato».

PAGINE DA 4 A 14

Appello al Papa di Parigi

Per un accordo giusto e vincente sul clima

PAGINA 16

Il cordoglio per la morte del cardinale Korec

Il cardinale gesuita slovacco Ján Chryzostom Korec, vescovo emerito di Nitra, è morto alle ore 13.30 di sabato 24 ottobre. Aveva novantuno anni. Appena la notizia Papa Francesco ha fatto pervenire il

seguente telegramma a monsignor Stanislav Zvolenský, arcivescovo di Bratislava e presidente della Conferenza episcopale slovacca.

Appresa con profonda emozione la notizia della scomparsa del venerato Cardinale Ján Chryzostom Korec, vescovo emerito di Nitra, esprimo la mia viva mestizia per la scomparsa di un così zelante e generoso pastore che nel suo lungo ministero ecclesiale si è dimostrato impavido testimone del Vangelo e strenuo difensore della fede cristiana e dei diritti della persona umana. Carcerato ed impedito per anni di esercitare liberamente la sua missione episcopale, egli non si è mai lasciato intimidire, dando sempre luminoso esempio di fermezza e di fiducia nella provvidenza divina, come pure di fedeltà alla Sede di Pietro. Rendo grazie al Signore per aver donato alla sua Chiesa questa eminente figura di sacerdote e di vescovo ed elevo fervide preghiere a Dio perché accolga nel suo gaudio eterno, dopo tante sofferenze, questo suo servo buono e fedele, mentre invio a Vostra Eccellenza, all'Episcopato slovacco, al presbitero, alle comunità religiose ed a tutti i fedeli della diocesi di Nitra, che egli ha amato e servito, la Benedizione apostolica, quale segno di fede e di speranza cristiana nel Signore risorto.

FRANCISCUS PP.

PAGINA 12

I risultati delle elezioni presidenziali

Sorpresa argentina

SILVINA PEREZ A PAGINA 3

Al popolo gitano

È ora di voltare pagina



PAGINA 16

Al Sinodo della Chiesa caldea

Pace per Iraq e Siria devastati dall'odio

Ai cappellani militari

La guerra sfigura anche chi la combatte

PAGINA 15

Nel vertice per rispondere all'emergenza immigrazione sulla rotta balcanica

Accordo in extremis

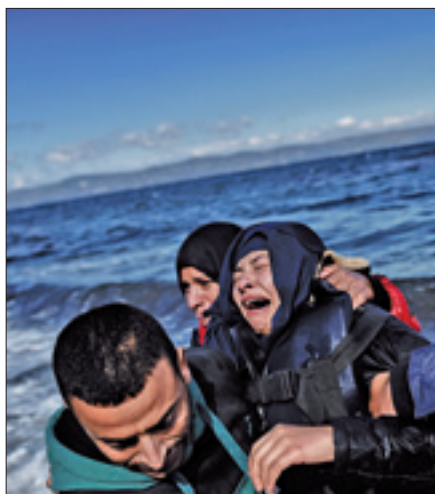
È terminato con un accordo volto a raggiungere un maggiore coordinamento il vertice straordinario che la Commissione europea ha organizzato ieri a Bruxelles per rispondere all'emergenza sulla cosiddetta rotta balcanica. L'incontro, che ha raccolto fino a notte fonda i leader di numerosi Paesi, ha consentito di definire, in extremis, un piano d'azione in 17 punti. Tra le misure principali la registrazione dei migranti, che altrimenti non avranno diritti, e la creazione di 100.000 posti di accoglienza. La nuova iniziativa europea è stata annunciata mentre in mare si consumavano nuove tragedie. Una donna e due bambini sono annegati nelle acque davanti all'isola greca di Lesbo. I cadaveri di 43 migranti sono stati invece ritrovati al largo della costa libica.

PAGINA 2

L'opposizione vince le politiche

La Polonia cambia volto

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 2



Profughi siriani al momento dell'approdo a Lesbo, in Grecia (Reuters)